

*In ricordo del prof. Mario Vincenzi*

A volte ci metti qualche giorno a metabolizzare una notizia, ma poi senti il bisogno di scrivere l'emozione ed il ricordo che ti lascia la perdita di chi è stato importante per te. Mario Vincenzi non c'è più. Uno dei padri fondatori del GISE non c'è più. Se l'è portato via una di quelle patologie che a lungo, nella sua vita ha studiato e curato. Non c'è più quel Goriziano dal carattere burbero che ebbe l'idea, in un momento in cui nasceva la cardiologia, insieme ad alcuni amici tra i quali Lello Chioin, Paolo Stritoni, Attilio Reale, Michele Casaccia di formare un gruppo di studio che prese il nome di GISE, acronimo di Gruppo Italiano di Studi Emodinamici, etichetta che ci portiamo tutti appiccicata addosso.

Forse neanche nelle sue rosee previsioni poteva immaginare che nell'arco di una quarantina d'anni la società che aveva creato sarebbe diventata quella che è ora. È sempre stato presente finché la salute glielo ha consentito a tutti i congressi GISE, anima di tutte le assemblee e spesso spirito critico, vigilante di uno statuto che aveva scritto col cuore e con la testa, di uomo e medico onesto. Perché tutto si può dire del carattere di Mario Vincenzi, ma non si può negare che sia stato un medico di grande rettitudine, in cui la scelta per ogni singolo paziente mai era dettata da sue passioni, mode o pressioni esterne, ma sempre e solo da ciò che riteneva essere utile. Ricordo che non partecipò allo studio GISSI 1 perché il protocollo non prevedeva l'uso del Verapamil, che riteneva, ai tempi un farmaco fondamentale nell'infarto acuto. Sbagliava, ma lo faceva in buona fede convinto dei fare del bene ai pazienti. Era straordinariamente affascinato dall'innovazione, che in quegli anni si affacciava prepotentemente nella cardiologia invasiva, ma restava saldo nei principi dell'evidence based medicine.

È stato il mio Primario, il mio unico Primario. Ho avuto l'onore di lavorare con lui per 16 anni. Probabilmente non è stato amato da tutti ed anch'io mi sono a volte scontrato. Quando decisi di andarmene mi trattò però come un padre a cui dispiace perdere un figlio ribelle, ma sapendo che era il momento giusto che se ne andasse di casa. Capii poi che mi voleva bene e me l'ha sempre fatto capire. Era testardo e gli piaceva giocare all'antipatico. Le amministrazioni ospedaliere lo hanno sofferto. Non era capace di fare buon viso a cattivo gioco non aveva peli sulla lingua e non sapeva parlare in politichese; sapeva che era uno svantaggio, ma non riusciva a fare diversamente, era così. A volte anche i pazienti restavano scossi dai modi, ma di loro aveva un rispetto assoluto. Non ricordo mai di averlo sentito denigrare qualcuno che si affidava alla cura del suo reparto. Ma in realtà chi l'ha conosciuto da vicino sa che era buono, allegro e molto vivace. Ha creato la Cardiologia a Vicenza, dopo aver lanciato Cittadella, partendo da un prefabbricato nel momento in cui si passava dalla fonocardiografia con il nitrito di amile alla Coronarografia.

Ha profondamente creduto nella cardiologia interventistica in generale e nell'angioplastica coronarica in particolare, riuscendo ad organizzare nel gennaio del 1986 la prima procedura di PTCA in un centro senza cardiocirurgia con Stand By volante. Tutto questo mentre la maggior parte dei cardiologi si interrogava se sarebbe stata una tecnica che avrebbe avuto un futuro. Poteva sembrare un azzardo, ma voleva dire avere il coraggio di prendersi responsabilità, credere nel futuro, guidare le innovazioni. Ha lottato come un leone per ottenere la Cardiocirurgia a Vicenza che a quel tempo era schiacciata tra le Università di Verona e Padova ed ha consentito all'ospedale della sua città di adozione di crescere ed affermarsi come un Hub di III livello.

Da lì ci ha lasciato proprio per una cardiopatia. Suo figlio Paolo, brillante cardiologo, mi ha raccontato che è stato lucidissimo fino all'ultimo, e lottando come sempre come un leone ferito. Nel suo letto d'ospedale ha voluto ristudiarsi le linee guida dello scompenso cardiaco che l'ha sconfitto. Ha amato il GISE come un figlio, l'ha seguito nella crescita, e come per ogni figlio ha sofferto, ha gioito e si è arrabbiato. Da due anni non lo vedevamo alle assemblee. Un anno per il maltempo e l'ultimo perché non ce la faceva proprio più. Mario Vincenzi non parteciperà al Congresso neanche quest'anno e all'assemblea mancherà sicuramente qualcosa.

*Dott. Francesco Bedogni*